

# Le cronache medievali di Milano

a cura di Paolo Chiesa

ESTRATTO



---

**VITA E PENSIERO**

Publicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore  
Milano 2001

---

## Una nuova edizione del «Liber gestorum recentium» di Arnolfo di Milano: un progresso?\*

Quando Gottfried Wilhelm Leibniz soffermò la sua attenzione sull'opera di Arnolfo, nel febbraio del 1697, egli era in cerca di informazioni sulle origini dei signori medievali di Brunswick, la linea più recente della casa dei Guelfi<sup>1</sup>. Essi potevano infatti risalire ad alcuni marchesi italiani, di cui Arnolfo faceva menzione<sup>2</sup>. In qualità di bibliotecario e storiografo di corte al servizio del duca Ernesto Augusto e poi del principe elettore Giorgio Ludovico di Brunswick-Lüneburg<sup>3</sup>, Leibniz veniva raccogliendo le fonti per la storia di Brunswick, che avrebbe pubblicato in una serie di più tomi. Nel terzo volume degli *Scriptores Rerum Brunsvicensium*<sup>4</sup>, del

---

\* Desidero ringraziare Monika Pelz (Pisa) per la traduzione del testo e Daniela Rando (Trento) per la traduzione delle note.

<sup>1</sup> Sugli sforzi del Leibniz per procurarsi una copia del *Liber gestorum recentium* di Arnolfo di Milano cfr. C. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung des Liber gestorum recentium Arnulfs von Mailand*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 49 (1993), pp. 31-38; I. SCARAVELLI, *Il carteggio Muratori-Leibniz e gli antecedenti di un'edizione critica, in Deputazione di storia patria per le antiche provincie Modenesi. Atti e memorie, XI/XIX*, Modena 1997, pp. 367-395, specie pp. 386 s.

<sup>2</sup> Cfr. ARNULF VON MAILAND, *Liber gestorum recentium*, I, 18, ed. C. ZEY, Hannover 1994 (MGH *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 67), p. 141; ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum recentium*, I, 18, edizione criticamente riveduta e traduzione di I. SCARAVELLI, Bologna 1996 (ISIME, *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ad uso delle scuole*, 1), p. 76. Anche se l'edizione della Scaravelli verrà considerata oltre nel testo, nelle note si fa riferimento ad essa fin dall'inizio. Sulla ricerca relativa ai marchesi italiani intrapresa da Leibniz e sulla concorrenza fra questo e Ludovico Antonio Muratori cfr. SCARAVELLI, *Il carteggio Muratori-Leibniz*.

<sup>3</sup> Sulla carriera di Leibniz alla corte dei principi di Brunswick-Lüneburg cfr. H. SCHEPERS, *Leibniz, Gottfried Wilhelm*, «Neue Deutsche Biographie», 14 (1985), pp. 121-131, specie pp. 122 s. e 128; H. BREGER, *Leibniz, Gottfried Wilhelm, Universalgelehrter*, «Deutsche Biographische Enzyklopädie», 6 (1997), pp. 303 s.

<sup>4</sup> Cfr. H. ECKERT, *Gottfried Wilhelm Leibniz' Scriptores rerum Brunsvicensium: Entstehung und historiographische Bedeutung*, Frankfurt 1971 (Veröffentlichungen des Leibniz-Archivs, 3).

1711, appare la *editio princeps* dell'opera di Arnolfo<sup>5</sup>, sulla base di una copia che Leibniz aveva ricevuto soltanto all'inizio del secolo, dopo una lunga attesa<sup>6</sup>. L'interesse del dotto erudito non fu attratto né dal contenuto né dalla qualità del testo. Da nessuna delle sue lettere possiamo dedurre che, nonostante fosse a conoscenza di quattro diversi manoscritti, egli tenesse ad una copia precisa<sup>7</sup>. An-

<sup>5</sup> ARNULPHI *Gesta Mediolanensium*, ed. G.W. LEIBNIZ, Hannover 1711 (Scriptores rerum Brunsvicensium, 3), pp. 727-746 e l'Introduzione p. 26 s., nr. 35; l'opera fu ristampata da J.G. GRAEVIUS, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, 4, 1, a cura di P. BURMANN, Lugduni Batavorum [Leiden] 1722, coll. 1-32.

<sup>6</sup> Cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, p. 37. Tale copia si è conservata ed è l'attuale Hannover, Niedersächsische Landesbibliothek, XXIII, 166 nr. 9. Cfr. SCARAVELLI, ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, p. 16; ID., *Il carteggio Muratori-Leibniz*, p. 386 s.; ID., *Supplemento d'indagine sul «Liber gestorum recentium» di Arnolfo di Milano*, «Filologia Mediolatina», 1997, 4, pp. 191-250, specie p. 194.

<sup>7</sup> Si veda la tabella 1; cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 31-38.

Tabella 1 - I manoscritti nelle edizioni del *Liber gestorum recentium* di Arnolfo di Milano

Manoscritti	Le	Mu	Be	Ze	Sc
Modena, Bibl. Estense α.Q.7.31	—	X	(Mu) 2 Estensis	X E	X E
New Haven, Yale, Beinecke Library Ms 642	—	⊗ M E. 24.4	○ [5] Metropolitanus	X M	X Y
Milano, Bibl. Ambrosiana H 89 inf.	○	⊗ M E. 21.4	⊗ B1	X H	X M
Pommersfelden, Gräfl. v. Schönbornsche Bibl. 98	—	○	X 1 Schönbornianus [4] Architeus	⊗ A	⊗ P
Paris, Bibl. Nationale Cod. lat. 6167	○	○	—	⊗ P	⊗ P <sub>1</sub>
Milano, Bibl. Trivulziana 1348	—	—	○ [B 2] Papiensis	⊗ V	⊗ T <sub>2</sub>
Milano, Bibl. Ambrosiana D 190 inf.	—	—	—	⊗ D <sub>1</sub>	⊗ M <sub>4</sub>
Milano, Bibl. Ambrosiana N 128 sup.	○	—	⊗ B 1*	⊗ N	⊗ M <sub>1</sub>
Milano, Bibl. Ambrosiana Trotti 168	—	—	—	⊗ T	⊗ M <sub>3</sub>
Milano, Bibl. Ambrosiana D 157 inf.	—	—	⊗ [B 2*]	⊗ D <sub>2</sub>	⊗ M <sub>2</sub>
Milano, Bibl. Braidense AD XIV 55	○	x	(Le,Mu)[3] Sitonianus	⊗ S	⊗ B
Milano, Bibl. Trivulziana 1347	—	⊗	⊗ 5* Litta	⊗ L	⊗ T <sub>1</sub>
Hannover, Nieders. Landesbibl. XXIII, 166 nr. 9	X	—	—	—	⊗ H

che l'età dei codici non aveva per lui evidentemente alcuna importanza<sup>8</sup>.

Le basi dell'edizione di Ludovico Antonio Muratori<sup>9</sup>, che venne pubblicata con l'aiuto dei Socii Palatini nel 1723, erano molto più vaste<sup>10</sup>. Muratori non solo aveva collazionato o aveva fatto collazionare cinque manoscritti a lui noti, ma aveva anche scelto per la sua edizione il codice più antico, e ancora oggi ritenuto il migliore (Modena, Biblioteca Estense α.Q.7.31)<sup>11</sup>. Come direttore della Biblioteca Estense a Modena, l'ex collaboratore della Biblioteca Ambrosiana aveva naturalmente un più facile accesso ai manoscritti ri-

*Le seguenti sigle valgono per le edizioni precedenti:*

Le = Leibniz = *Scriptores rerum Brunsvicensium* 3, 1711

Mu = Muratori = RIS 4, 1723

Be = Bethmann = MGH SS 8, 1848

Ze = Zey = MGH SS rer. Germ. 67, 1994

Sc = Scaravelli = ISIME ad uso delle scuole 1, 1996

*Segni per l'uso e il riconoscimento dei manoscritti nelle edizioni:*

X = manoscritto guida

x = manoscritto usato per la produzione del testo

⊗ = manoscritto collazionato, ma non rilevante per la produzione del testo

○ = manoscritto noto, ma non collazionato o ritrovato

– = manoscritto ignoto

(accanto a questi segni si trovano le sigle dei manoscritti e delle nominazioni speciali)

<sup>8</sup> Cfr. SCARAVELLI, *Il carteggio Muratori-Leibniz*, p. 368.

<sup>9</sup> Sul Muratori cfr. la bibliografia indicata in *ibi*, p. 370 nn. 11 e 12 e in riferimento alla medievistica tedesca: G. TELLENBACH, *Muratori und die deutsche Geschichtswissenschaft*, in *Id.*, *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, 1, Stuttgart 1988, pp. 305-318 (traduzione della versione italiana leggermente abbreviata e corretta: *Il Muratori e la storiografia tedesca*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani* (1974), pp. 305-322); G. TABBACCO, «Latinità» und «Germanesimo» in *der mediävistischen Tradition Italiens*, in A. ESCH - J. PETERSEN (hrsg.), *Geschichte und Geschichtswissenschaft in der Kultur Italiens und Deutschlands*, Wissenschaftliches Kolloquium zum hundertjährigen Bestehen des Deutschen Historischen Instituts in Rom (24.-25. Mai 1988), Tübingen 1989 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 71), pp. 108-141, specie pp. 117-124; I.M. BATTAFARANO, *Die deutsche Aufklärung und Ludovico Antonio Muratori. Die Auseinandersetzung mit dem Gelehrten, Literaturkritiker und Moralthologen in den deutschsprachigen Ländern*, in *Id.* (hrsg.), *Deutsche Aufklärung und Italien*, Bern u.a. 1992, pp. 33-65.

<sup>10</sup> ARNULPHI *Mediolanensis historiographi rerum sui temporis libri v*, ed. L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 4, Mediolani 1723, pp. 3-45. Sulla Società Palatina cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960, p. 302 e *passim*, nel cap. sui *Rerum Italicarum Scriptores*. Sulla collazione dei manoscritti operata per l'edizione muratoriana da Carlo e Alberico Archinto cfr. anche SCARAVELLI, *Il carteggio Muratori-Leibniz*, pp. 393 s. con n. 99.

<sup>11</sup> Si veda *supra*, la tabella 1; cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 3 ss.; SCARAVELLI, *Il carteggio Muratori-Leibniz*, pp. 388 ss.



spetto a Leibniz, che risiedeva nella lontana Hannover. Nonostante che anche Muratori si occupasse della storia dei Guelfi e degli Este<sup>12</sup>, il suo interesse per la storiografia milanese era naturalmente maggiore di quello di Leibniz<sup>13</sup>. Vicino ai luoghi dei fatti e della tradizione, l'italiano non solo editò il testo di Arnolfo, ma anche le opere storiche milanesi dei cosiddetti Landolfo Seniore e Iuniore tramandate insieme ad esso, nel quarto e quinto volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>14</sup>.

Appena cento anni più tardi, nel 1819, con la fondazione dei Monumenta Germaniae Historica comparve sulla scena un'impresa tedesca, il cui fine era, ed è, l'edizione per l'uso scientifico delle fonti della storia europea del Medioevo, in special modo quelle riguardanti l'impero<sup>15</sup>. Della prima generazione di studiosi coinvolti in

<sup>12</sup> Cfr. *ibi*, pp. 370 ss.

<sup>13</sup> Cfr. *ibi*, pp. 370 s. e 389.

<sup>14</sup> LANDULFI SENIORIS *Mediolanensis historiae libri iv*, ed. L.A. MURATORI, rec. H. BLANCUS, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 4, Mediolani 1723, pp. 47-117; LANDULPHI JUNIORIS SIVE DE SANCTO PAOLO *Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVII*, ed. L.A. MURATORI, accedunt notae Josephi Antonii Saxii, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 5, Mediolani 1724, pp. 459-520. Cfr. C. ZEY, «Landulf der Ältere von Mailand», *Historia Mediolanensis / Landulf von St. Paul oder der Jüngere von Mailand, Historia Mediolanensis*, in V. REINHARDT (hrsg.), *Hauptwerke der Geschichtsschreibung*, Stuttgart 1997, pp. 356-358 con ampia bibliografia.

<sup>15</sup> Sulla storia dei Monumenta Germaniae Historica esistono al giorno d'oggi ricerche molteplici e diversificate. Rimane ancora fondamentale H. BRESSLAU, *Geschichte der Monumenta Germaniae Historica*, Hannover 1921 (rist. 1976) (Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, 42), completata da pubblicazioni di mole minore da parte di collaboratori dei Monumenta: H. GRUNDMANN, *Monumenta Germaniae Historica 1819-1869*, München 1969, e due raccolte di saggi: 1) *Mittelalterliche Textüberlieferung und ihre kritische Aufarbeitung. Beiträge der Monumenta Germaniae Historica zum 31. Deutschen Historikertag*, Mannheim 1976; 2) *Zur Geschichte und Arbeit der Monumenta Germaniae Historica. Ausstellung anlässlich des 41. Deutschen Historikertages*, München, 17.-20. September 1996. Katalog (Redaktion: A. GAWLIK). Ai collaboratori dei Monumenta è dedicato H. FUHRMANN (unter Mitarbeit von M. WESCHE), «Sind eben alles Menschen gewesen». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München 1996. Gli Atti di un colloquio della Direzione centrale dei Monumenta sono raccolti in *Mittelalterliche Texte. Überlieferung – Befunde – Deutungen. Kolloquium der Zentraldirektion der Monumenta Germaniae Historica am 28./29. Juni 1996*, hrsg. von R. SCHIEFFER, Hannover 1996, all'interno dei quali si veda in particolare H. HOFFMANN, *Die Edition in den Anfängen der Monumenta Germaniae Historica*, pp. 189-232. I problemi che presenta un'edizione critica sono trattati nei saggi di R. SCHIEFFER, «Die lautereren Quellen des geschichtlichen Lebens» in *Vergangenheit und Zukunft*, in M. BORGOLTE (hrsg.), *Mittelalterforschung nach der Wende 1989*, München 1995 (*Historische Zeitschrift*, Beiheft 20), pp. 239-254; C. MÄRTL, *Wozu heute Quellen edieren?*, in *Wozu Historie heute? Beiträge zu einer Standortbestimmung im fachübergreifenden Gespräch*, hrsg. von A. FÖSSEL - C. KAMPMANN, Köln-Weimar-Wien 1996 (*Bayreuther Historische Kolloquien*, 10), pp. 17-27 con ampia bibliografia.

questo ambizioso, grande progetto fecero parte Ludwig Conrad Bethmann, un uomo incline ai viaggi<sup>16</sup>, e Wilhelm Wattenbach, un uomo più sedentario<sup>17</sup>. Bethmann cercò, descrisse e collazionò i manoscritti del racconto di Arnolfo rintracciabili in Germania ed in Italia<sup>18</sup>; Wattenbach ricostruì il testo e lo commentò<sup>19</sup>. Mentre il commentario rappresentava un vero progresso in confronto al lavoro di Muratori, l'edizione vera e propria del 1848 fu un passo indietro<sup>20</sup>. Bethmann in effetti rintracciò altri manoscritti per questa terza edizione<sup>21</sup>, ma la scelta di un nuovo manoscritto guida si sarebbe rivelata un errore. L'unico codice, che si trovava in una biblioteca tedesca (Pommersfelden, Gräfllich von Schönbornsche Bibliothek 98), non contiene né il testo più antico, né quello migliore, ma è una copia dell'esemplare di Modena, utilizzato da Muratori

<sup>16</sup> Cfr. W. ARNOLD, *Ludwig Conrad Bethmann (1812-1867)*, «Wolfenbütteler Beiträge», 8 (1988), pp. 405-416; FUHRMANN, «Sind eben alles Menschen gewesen», pp. 37 ss.; M. WESCHE, *Die Reisenden der Monumenta Germaniae Historica, in Zur Geschichte und Arbeit der Monumenta Germaniae Historica*, pp. 21-34, specie pp. 23 s. e 28-31. Bethmann stesso fornì un resoconto dei viaggi in Germania e in Italia intrapresi negli anni 1844-46 nell'«Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde», 9 (1847), pp. 513-658. Dopo la sua morte vennero pubblicate le *Dr. Ludwig Bethmanns Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, «Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1874), pp. 201-426 e 474-756.

<sup>17</sup> Cfr. FUHRMANN, «Sind eben alles Menschen gewesen», pp. 52 ss. e *passim*; WESCHE, *Die Reisenden der Monumenta*, p. 23.

<sup>18</sup> Cfr. L. BETHMANN, *Reise durch Deutschland und Italien, in den Jahren 1844, 1845, 1846*, «Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde», 9 (1847), pp. 513-658, specie p. 533 per il ms. Pommersfelden, Gräfllich von Schönbornsche Bibliothekm. 98. Nel XVII secolo questo codice era in possesso del conte Ottavio Archinto; in tale biblioteca il Bethmann cercò invano il ms. che molto tempo prima lui stesso aveva collazionato, cfr. *Bethmanns Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica benutzten Sammlungen*, p. 619; ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 45 s.

<sup>19</sup> Le edizioni curate in collaborazione da Bethmann e Wattenbach sono elencate da ARNOLD, *Ludwig Conrad Bethmann*, p. 405 n. 2.

<sup>20</sup> ARNULFI *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium*, ed. L.C. BETHMANN - W. WATTENBACH, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* 8, Hannoverae 1848, pp. 1-31.

<sup>21</sup> Si veda *supra*, la tabella 1. Muratori e i Socii Palatini avevano collazionato cinque mss.: E, S, H, M e L (E, B, M, Y e T<sub>1</sub> secondo la Scaravelli), fra i quali i tre testimoni dai quali dipendono tutti gli altri mss. oggi noti: E, M e H (E, Y e M). Bethmann e Wattenbach avevano individuato complessivamente nove codici, di cui due, però, invano ricercati da Bethmann: M e V (Y e T<sub>2</sub>) e due utilizzati attraverso la mediazione delle vecchie edizioni di Leibniz e Muratori: S e E (B e E). In conclusione, anch'essi utilizzarono solo cinque testimoni, che in base alle più recenti acquisizioni sono tutti secondari ad eccezione di H (M): A, L, N e D<sub>2</sub> (P, T<sub>1</sub>, M<sub>1</sub> e M<sub>2</sub>).

per la propria edizione<sup>22</sup>. Questa errata valutazione non risultava dall'incapacità editoriale di Bethmann e Wattenbach, ma dal fatto che a Bethmann non sembrò necessario collazionare interamente il manoscritto di Modena. Ritenne invece l'edizione di Muratori un sostituto pienamente valido del codice stesso<sup>23</sup>. Inoltre, quel che Bethmann comunicava dei più antichi manoscritti di biblioteche milanesi apportava più confusione che chiarezza.

Tutto ciò non danneggiava però la considerazione del valore del testo di Arnolfo da un lato come fonte per lo studio della storia politica, sociale e religiosa di Milano, dall'altro come contributo pubblicistico alla lotta per le investiture<sup>24</sup>. Il singolare racconto di Arnolfo, a proposito di un divieto delle investiture indirizzato al re Enrico IV e in genere a tutti i laici già nell'anno 1075<sup>25</sup>, ha ripetutamente occupato la medievistica soprattutto tedesca, poiché venne considerato a lungo come il momento d'inesco del conflitto epocale tra *regnum* e *sacerdotium*<sup>26</sup>. Da alcuni anni la discussione specifica sul contenuto del passo

<sup>22</sup> Cfr. ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 43 ss. Sull'identità del *Codex Archinteus*, invano ricercato da Bethmann, cfr. ID., *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 8 s. Si veda *supra*, n. 18.

<sup>23</sup> MGH SS 8, p. 4: «Codicem quo Muratorius in editione sua adornanda potissimum usus est, iterum conferre superfluum videbatur».

<sup>24</sup> L'ampia letteratura relativa ad Arnolfo è riportata in C. VIOLANTE, *Arnolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 281 s.; L. FASOLA, *Arnulf von Mailand*, «Lexikon des Mittelalters», 1 (1980), specie col. 1020; C. ZEY, *Arnulf von Mailand Liber gestorum recentium*, in V. REINHARDT (hrsg.), *Hauptwerke der Geschichtsschreibung*, Stuttgart 1997, pp. 33-36, come pure in tutti i saggi di Irene Scaravelli qui citati.

<sup>25</sup> ARNOLFO *Liber gestorum recentium* IV 7, ed. ZEY, pp. 211 s.; ed. SCARAVELLI, p. 146: *Inter hunc et regem dum super hac re discurrent nuncii, prefatus papa habita Rome synodo palam interdicit regi ius deinde habere aliquod in dandis episcopatibus omnesque laicas ab investituris ecclesiarum summovet personas. Insuper facto anathemate cunctos regis clamant consiliarios, id ipsum regi comminatus, nisi in proximo huic obediat constituto.*

<sup>26</sup> Tale valutazione è contestata da R. SCHIEFFER, *Die Entstehung des päpstlichen Investiturverbots für den deutschen König*, Stuttgart 1981 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 28), pp. 114-132 (con tutta la bibliografia precedente), il quale vede, nel divieto d'investitura laica citato da Arnolfo, un riflesso della particolare situazione milanese. Nonostante le riserve espresse nei confronti di questa proposta (ad es. da J. LAUDAGE, *Gregorianische Reform und Investiturstreit*, Darmstadt 1993 (Erträge der Forschung, 282), pp. 37 ss.), attualmente gli studiosi sono prevalentemente d'accordo circa le conseguenze derivanti da questa tesi, e cioè che non fu il divieto d'investitura laica a scatenare il contrasto tra papato e impero, ma al contrario la lotta delle investiture fu propriamente la conseguenza di un conflitto fra *regnum* e *sacerdotium* che aveva radici più profonde; cfr. W. HARTMANN, *Der Investiturstreit*, in *Enzyklopädie Deutsche Geschichte*, 21, München 1996<sup>2</sup>, pp. 78-94, specie p. 80; anche C. ZEY, *Der sogenannte Investiturstreit*, in *Macht und Ordnungsvor-*



si è spostata sui dubbi di base circa la affidabilità dell'opera e del suo autore<sup>27</sup>. Questi problemi di interesse generale sulla nascita del testo non erano però risolvibili tramite l'edizione del 1848. Una nuova verifica della tradizione manoscritta era perciò urgente e necessaria.

Questo è l'approccio, dal quale è partito il lavoro per la ormai quarta edizione arnolfiana, da me compiuto come tesi di dottorato<sup>28</sup>. Il punto di partenza erano naturalmente i risultati dell'ultima edizione, secondo i quali l'opera storica di Arnolfo era tradita in dieci (in realtà nove) *codices*<sup>29</sup>, che potevano essere divisi soprattutto secondo la lunghezza del testo: la metà offriva l'opera completa con il racconto degli avvenimenti compresi all'incirca fra il 925 e il 1077, gli altri cinque una parte, che articolata in tre libri, si fermava all'anno 1072. Come ulteriori criteri di distinzione gli editori riferivano che i manoscritti con il testo più lungo contenevano inoltre un prologo con liste di re ed arcivescovi, assente nei testi della versione più breve. Inoltre le diverse versioni si differenziavano in alcuni passi, cosicché nelle versioni più brevi si poteva riconoscere un precedente grado di elaborazione dell'autore<sup>30</sup>.

Riassumendo altrettanto brevemente i risultati della nuova edizione, le differenze con la vecchia non sembrano essere tanto profonde: è stato possibile rintracciare dodici manoscritti del *Liber gestorum recentium*<sup>31</sup> – così il titolo autentico dell'opera<sup>32</sup> –, sette

*stellungen im hohen Mittelalter. Werkstattberichte*, hrsg. von S. WEINFURTER - F.M. SIEFARTH, Neuried 1998 (Münchner Kontaktstudium Geschichte, 1), pp. 89-105. Sul recente volume di J. ENGLBERGER, *Gregor VII. und die Investiturfrage. Quellenkritische Studien zum angeblichen Investiturverbot von 1075*, Köln-Weimar-Wien 1996 (Passauer Historische Forschungen, 9), si veda *infra*, pp. 25 ss.

<sup>27</sup> Cfr. H.-E. HILPERT, *Zum ersten Investiturverbot nach Arnulf von Mailand*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 44 (1988), pp. 185-193.

<sup>28</sup> Si vedano le note 1 e 2.

<sup>29</sup> Si veda *supra*, la tabella 1. Dei dieci mss. citati da WATTENBACH, in ARNULFI *Gesta archiepiscoporum*, pp. 4 s., due, e cioè il n. 1 (Schönbornianus) e il n. [4] (Archinteus), sono identici. Si veda n. 22.

<sup>30</sup> Cfr. WATTENBACH, in ARNULFI *Gesta archiepiscoporum*, p. 4 ai nn. 1, 2, [3], [4], [5] e 5\* «Hi igitur codices, excepto 5 (= 5\*) totum opus complectuntur, et inito praemittunt prologum cum nominibus regum et archiepiscoporum: quae desunt codicibus quos B. vocamus (= B1, B1\*, [B2] e B2\*), tres tantum libros priores continentibus, verbisque ita nonnumquam a ceteris recedentibus, ut priorem operis editionem facile agnoscas».

<sup>31</sup> Si veda *supra*, la tabella 1; cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 11 s. In più c'è il tredicesimo ms. di Hannover (si veda n. 6) individuato dalla Scaravelli. Si tratta di una copia del ms. S (B), strutturata allo stesso modo.

<sup>32</sup> Cfr. ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 22 ss.



dei quali contenenti la versione del testo più lungo<sup>33</sup>. Cinque di questi sette manoscritti tramandano prima del testo vero e proprio il

<sup>33</sup> Si veda la tabella 2; cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 12 s.

Tabella 2: *Differenze tra le due versioni nella tradizione manoscritta*

Manoscritti	[Pre]	1 α (931- 1018)	1 β (925- 1018)	2 (1018- 1045)	3 (1045- 1072)	4 (1072- 1075)	5 (1075- 1077)	[Ba]
Modena, Bibl. Estense α.Q.7.31	x		x	x	x	x	x	x
New Haven, Yale, B. L. Ms 642		x		x	x			
Milano, Bibl. Ambr. H 89 inf.		x		x	x			
Pommersfelden, G. v. Sch. 98	x		x <sup>1</sup>	x	x	x	x	x
Paris, Bibl. Nat. Cod.lat. 6167		x <sup>2</sup>		x	x			
Milano, Bibl. Trivulziana 1348		x		x	x			
Milano, Bibl. Ambr. D 190 inf.	x		x <sup>3</sup>	x	x	x	x	x
Milano, Bibl. Ambr. N 128 sup.		x		x	x			
Milano, Bibl. Ambr. Trotti 168		x		x	x	x <sup>4</sup>	x	x
Milano, Bibl. Ambr. D 157 inf.		x		x	x	x <sup>4</sup>	x	x
Milano, Bibl. Braid. AD xiv 55	x		x	x	x <sup>5</sup>	x	x	x
Milano, Bibl. Triv. 1347	x		x	x	x <sup>5</sup>	x	x	x
Hannover, Nied. Land. xxiii, 166	x		x	x	x <sup>5</sup>	x	x	x

[Pre] = *Praefatio* con le liste dei regnanti e degli arcivescovi [non da Arnolfo]

1 α = Primo libro della prima versione «breve»

1 β = Primo libro della seconda versione «lunga» con divergenze testuali anche nei libri 2 e 3

[Ba] = Breve narrazione riguardante s. Barnaba alla fine del testo [non da Arnolfo]

<sup>1</sup> Nessuna articolazione originale in libri e capitoli.

<sup>2</sup> Fino a capitolo I 11 corretto con il manoscritto di Pommersfelden.

<sup>3</sup> Nessuna articolazione in libri.

<sup>4</sup> Libro 4 e libro 5 denominato come libro 4. Il modello era la copia di G.P. Puricelli dal manoscritto di Pommersfelden, che originariamente non era articolata in libri.

<sup>5</sup> Libro 3 e libro 4 denominato come libro 4.

prologo con le liste dei re e degli arcivescovi milanesi menzionati nel testo stesso, e tutti i sette alla fine un capitolo sul leggendario arcivescovo di Milano Barnaba<sup>34</sup>; né il prologo con le liste né il capitolo provengono della penna di Arnolfo<sup>35</sup>. Le differenze di contenuto tra le due versioni del testo risalgono invece nella stragrande maggioranza ad Arnolfo stesso<sup>36</sup>. Dopo avere concepito e concluso la sua opera in tre libri, egli ne aggiunse un quarto e con tutta probabilità rielaborò parzialmente i primi tre libri sul piano linguistico e nel contenuto<sup>37</sup>. Più tardi aggiunse anche un quinto libro.

Guardando le cose più da vicino, la portata delle correzioni tra la terza e la quarta edizione diventa più chiara. Già la sicurezza metodica e le condizioni di lavoro di cui oggi disponiamo, sostanzialmente facilitate da fotografie e microfiches, sono garanzie certe di successo per una prima od una nuova edizione di un testo medievale<sup>38</sup>. Quando Bethmann e Wattenbach si presentarono con l'edizione di Arnolfo al pubblico scientifico, lo sviluppo del metodo critico era ancora agli inizi. La comparazione qualitativa dei manoscritti per la ricerca di un archetipo, come l'aveva in maniera esemplare attuata Karl Lachmann (1793-1851) adoperando fonti latine e tedesche<sup>39</sup>, era chiesta sporadicamente anche dai monumentisti<sup>40</sup>. Sulla sua realizzazione regnava invece ancora l'incertezza<sup>41</sup>. Bethmann aveva certamente scovato alcuni manoscritti di Arnolfo, ma né lui né Wattenbach potevano fare una valutazione qualitativa di tutto lo stato della tradizione, poiché i due ricercatori non avevano mai avu-

<sup>34</sup> ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, ed. ZEY, pp. 233 s.; ed. SCARAVELLI, p. 180.

<sup>35</sup> Si veda la tabella 2; cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 12-18.

<sup>36</sup> Cfr. *ibi*, pp. 18-30.

<sup>37</sup> Cfr. *ibi*, pp. 30 s.

<sup>38</sup> Cfr. H. FUHRMANN, *Über Ziel und Aussehen von Texteditionen*, in *Mittelalterliche Textüberlieferung und ihre kritische Aufarbeitung*, pp. 12-27, specie pp. 14 ss.

<sup>39</sup> Cfr. *ibi*, pp. 12-14; J. KÜHNEL, *Lachmann, Karl*, «Neuere Deutsche Biographie», 13 (1982), pp. 371-374, riguardo il «Lachmannsche Methode» p. 372; S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985 (Biblioteca di cultura / Saggi, 5), ristampa del 1963, corretta con alcune aggiunte.

<sup>40</sup> Cfr. FUHRMANN, *Über Ziel und Aussehen von Texteditionen*, pp. 16 s.; MÄRTL, *Wozu heutige Quellen edieren*, p. 20.

<sup>41</sup> Cfr. FUHRMANN, *Über Ziel und Aussehen von Texteditionen*, pp. 16 s. Le carenze di metodo delle edizioni comprese nei primi tomi degli *Scriptores* sono considerate in modo ampio anche da HOFFMANN, *Die Editionen in den Anfängen der Monumenta Germaniae Historica*, per esempio pp. 216 ss. L'edizione di Arnolfo non è presa come esempio al riguardo.

to davanti agli occhi quattro dei codici a loro noti<sup>42</sup>. Questa carenza portava a speculazioni errate e sconcertanti sui rapporti di dipendenza dei manoscritti tra di loro – per quanto gli editori si pronunciavano<sup>43</sup>. Quanto meno, agirono in maniera coerente, allorché editavano il più antico e migliore manoscritto, che Bethmann aveva esaminato personalmente<sup>44</sup>. La supposizione accennata nella introduzione all'edizione, secondo la quale si trattava del testo più breve di una prima versione dell'autore<sup>45</sup>, non veniva poi sviluppata e non se ne rendeva conto nella pagina stampata.

Questi errori sono stati riconosciuti nel corso della quarta edizione ed eliminati<sup>46</sup>. *In primo luogo* è stato possibile collazionare tutti i manoscritti fino ad ora noti. Per una circostanza fortuita, uno dei manoscritti più antichi, che Muratori aveva ancora esaminato nella biblioteca del Capitolo metropolitano milanese, ma che Bethmann aveva cercato invano, è venuto di recente nuovamente alla luce negli Stati Uniti<sup>47</sup>. *In secondo luogo* sono state trovate, oltre ai manoscritti già noti, altre tre nuove copie, che sono però tutte risultate scarsamente significative<sup>48</sup>. *In terzo luogo* degli ora dodici manoscritti noti, ne rimangono soltanto tre nati indipendentemente l'uno dall'altro, e serviti come manoscritto originale per tutte le altre copie<sup>49</sup>. *In quarto luogo* i tre manoscritti rappresentano due versio-

<sup>42</sup> Si veda *supra*, n. 21.

<sup>43</sup> Per la versione breve essi poterono considerare solo H (M) come unico testimone indipendente; M (Y) fu descritto erroneamente come copia della versione lunga, cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, p. 11.

<sup>44</sup> Sull'errore di considerare il codice che è più antico dal punto di vista paleografico come archetipo, e di segnalare la tradizione manoscritta restante solo in modo sporadico cfr. FUHRMANN, *Über Ziel und Aussehen von Texteditionen*, p. 17.

<sup>45</sup> Si veda *supra*, n. 23.

<sup>46</sup> Allo stesso risultato è giunta anche Irene Scaravelli nel suo lavoro di edizione di Arnolfo pubblicato nel 1996, sul quale si veda più avanti.

<sup>47</sup> Si tratta del ms. New Haven, Yale, Beinecke Library Ms 642, inizialmente Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano E 24.4 e successivamente Milano, Società Storica Lombarda: Codice Landolfo o Casati; cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 5 s.; ID., in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 47 ss.

<sup>48</sup> Si veda la tabella 1. Si tratta dei mss. 1) Paris, Bibliothèque Nationale Cod. lat. 6167; 2) Milano, Biblioteca Ambrosiana D 190 inf.; 3) Milano, Biblioteca Ambrosiana Trotti 168; ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 11 s. Per il quarto nuovo ms. di Hannover si veda *supra*, nn. 6 e 31.

<sup>49</sup> Sono i mss. E, M e H (E, Y e M); cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 13 s.; ID., in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 70-84 con lo stemma a p. 85, nel quale

ni d'autore, una della quali è conservata in due manoscritti della fine del XIV secolo e dell'inizio del XV, l'altra, la più lunga, nel codice modenese della seconda metà del XIII secolo, che già Muratori aveva usato come manoscritto guida<sup>50</sup>. Questo codice è insieme l'unico e per fortuna anche il migliore contenente l'ultima versione lasciata dall'autore, e perciò costituisce la base indiscutibile della mia edizione<sup>51</sup>. Diversamente da quanto avviene nell'edizione del 1848, la versione breve non è stata di nuovo nascosta nell'apparato delle varianti, ma è stata resa chiaramente visibile in un apparato di testo distinto, stampato nello stesso corpo del testo più lungo<sup>52</sup>. A questo 'primo' *Liber gestorum recentium*, il quale ha conseguito nella ricezione maggiore importanza di quello 'successivo'<sup>53</sup>, è così accordato il posto dovuto.

Le decisioni sostanziali per l'impaginazione della quarta edizione erano con ciò prese. I dettagli dell'organizzazione testuale rimanevano invece problematici. Per esempio il quesito se si dovesse seguire anche ortograficamente il manoscritto modenese, nonostante fosse stato scritto soltanto quasi duecento anni dopo la chiusura dell'opera; o il problema se divergenze ortografiche ed errori ovvii nelle due altre testimonianze testuali dovessero essere registrate anche nell'apparato delle varianti; infine l'incertezza se anche divergenze insignificanti tra la versione corta e quella lunga, come omissioni e spostamenti di parole, fossero da attribuire all'autore stesso. Una soluzione priva di dubbi per ogni lettera e per ogni passo, secondo la mia opinione, non può esistere<sup>54</sup>. Probabilmente l'ortografia del manoscritto guida di Modena non si disco-

---

mancano la linea di congiunzione da H a N e le linee tratteggiate da H a L e da A a P, che nel testo vengono illustrate. SCARAVELLI, ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, pp. 11-16 con lo stemma p. 14; ID., *Supplemento d'indagine*, pp. 191-250, specie pp. 192-197 e *passim*, con uno stemma migliorato a p. 250; ancora lo stemma in ID., *Il carteggio Muratori-Leibniz*, p. 385.

<sup>50</sup> Si vedano le tabelle 1 e 2, e anche *supra*, p. 13.

<sup>51</sup> Cfr. ZEY, in ARNOLF, *Liber gestorum recentium*, pp. 92 s.

<sup>52</sup> Cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 30 s.; ID., in ARNOLF, *Liber gestorum recentium*, p. 92.

<sup>53</sup> Cfr. *ibi*, pp. 86-90; molto più dettagliato e con un'opportuna integrazione, cioè con l'avvertenza che la prima opera a recepire Arnolfo fu l'anonima *Vita di Arialdo*, SCARAVELLI, *Supplemento d'indagine*, pp. 197 ss.

<sup>54</sup> Sui numerosi problemi di edizione per la cui soluzione non esiste una norma precisa da poter seguire, cfr. MÄRTL, *Wozu heute Quellen edieren?*, pp. 20 s.



sta sostanzialmente dall'ortografia dell'autore, poiché tutte le particolarità si trovano anche nel materiale documentario milanese dell'XI secolo<sup>55</sup>. La decisione di accogliere tutti i modi di lettura divergenti degli altri manoscritti nell'apparato delle varianti è invece obbligata, per il principio editoriale che tutte le testimonianze testuali primarie devono essere pienamente ricostruibili<sup>56</sup>. La retrocessione di alcune varianti ad errori del copista o semplici scostamenti ortografici, che non devono essere annotati appositamente, può essere obiettivamente giusta in molti casi e può portare all'alleggerimento dell'apparato delle varianti; sottrae però a futuri utilizzatori la possibilità di una autonoma critica dello stato della tradizione<sup>57</sup>. Ho applicato il principio *'in dubio pro autore'* anche alla questione, in quale misura le differenze tra versione breve e versione lunga risalgono all'autore. Nessuno potrà dire con sicurezza se un *est* omesso o spostato, un *ut* al posto di un *et*, o uno *iunior* invece di un *minor*, sono veramente correzioni dell'autore. D'altro canto nessuno potrà affermare con certezza assoluta il contrario, tanto più che in alcuni passi noi abbiamo indizi del fatto che l'autore ha cambiato il suo testo originario. Di conseguenza tutte le divergenze linguistiche e di contenuto della versione breve dalla versione lunga sono riportate separatamente sotto il testo nel modo appena descritto<sup>58</sup>.

Meno grattacapi ha creato il commento all'opera di Arnolfo. Su questo punto ogni nuova edizione può e deve distinguersi dalle sue precedenti dei secoli XVIII e XIX, offrendo continuamente le informazioni più importanti su persone, luoghi e cose, sui modelli e sulle

<sup>55</sup> Cfr. ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 92 s.

<sup>56</sup> È opportuno ribadire ancora una volta che i mss. M e H (Y e M) presentano una versione autonoma del testo e pertanto, nonostante la loro modesta qualità complessiva, vengono presi in considerazione sistematicamente.

<sup>57</sup> SCARAVELLI, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, offre solo una scelta delle varianti.

<sup>58</sup> Cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, pp. 28 s. Con tutte le incertezze che questa soluzione comporta, mi sembra che essa sia preferibile alla differenziazione adottata dalla Scaravelli per la sua edizione di Arnolfo. Ella distingue: 1) varianti fra la versione breve e la lunga che sono da attribuire verosimilmente all'autore (apparato di testo distinto); 2) varianti fra la versione breve e la lunga che sono verosimilmente il prodotto della tradizione (stampate in grassetto nell'apparato delle varianti), infine 3) varianti fra le due versioni che sicuramente sono da attribuire alla tradizione (stampate in caratteri normali nell'apparato delle varianti). In tal modo viene suggerito che ogni variante possa essere riportata all'interno di una delle tre categorie.

fonti parallele<sup>59</sup>. Lo sviluppo della elaborazione elettronica dei dati rende sempre più discutibile l'esecuzione di indici di fonti e parole, che al momento sono ancora usuali negli MGH accanto agli indici di nomi e luoghi<sup>60</sup>. Nell'età dei CD-ROM è possibile identificare in pochi secondi passi biblici, citazioni di padri della Chiesa e altri modelli, così come trovare tutte le flessioni di una parola nel contesto e paragonarle con l'uso fattone in altre opere<sup>61</sup>. Questo sviluppo ha rivoluzionato in modo ambiguo la tecnica editoriale, poiché nel contempo ognuno è in grado di rintracciare tutti i prestiti testuali o anche le parafrasi, per esempio dalle opere di Agostino, senza aver mai letto una singola riga di questo padre della Chiesa. Un più grande passo verso la tecnica moderna è la trasformazione del materiale esistente in una banca-dati, dalla quale ogni utilizzatore competente può creare la propria edizione<sup>62</sup>. Questo metodo è interessante specialmente per fonti con una grande tradizione manoscritta. Conosceremo nei prossimi decenni ancora molte rivoluzioni di questo tipo, ma tuttavia che esse portino a prodotti così durevoli e semplici da utilizzare come il libro stampato dev'essere ancora dimostrato.

Nel 1996 Irene Scaravelli ha pubblicato la quinta edizione del testo<sup>63</sup>. Né lei né io abbiamo saputo del progetto dell'altra in tempo

<sup>59</sup> Le differenze nel commento fra l'edizione della Scaravelli e la mia sono limitate e consistono, da parte della Scaravelli, essenzialmente nell'ampia citazione di eventuali fonti preesistenti o parallele, nella maggiore attenzione a fonti per la storia imperiale specie per il primo e il secondo libro, nell'elencazione delle citazioni patristiche anche nelle raccolte canonistiche e infine nelle note al vocabolario, derivanti dall'elaborazione della traduzione del testo in italiano.

<sup>60</sup> Cfr. ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 255-258: Indice di fonti; pp. 259-267: Indice dei nomi; pp. 268-298: Indice delle parole e cose; SCARAVELLI, in ARNOLFO *Liber gestorum recentium*, p. 255: Indice dei passi biblici; pp. 257-264: Indice dei nomi.

<sup>61</sup> Cfr. B. WAGNER, *CD ROMs für Mediävisten*, in *Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung. Zeitschrift des Mediävistenverbandes Bd. 2*, 2 (1997), pp. 132-143, specie pp. 135 ss. sulle banche-dati dei testi integrali, p. 136, nr. 18 sul primo CD-ROM dei MGH, che contiene anche il *Liber gestorum recentium* di Arnolfo, privo però di Introduzione, Varianti, Commento e Indici.

<sup>62</sup> Sull'edizione cosiddetta 'dinamica' cfr. MÄRTL, *Wozu heute Quellen edieren?*, p. 25 e le sintetiche osservazioni di G. SCHMITZ, *Bücher oder Dateien – die MGH und die EDV, in Geschichte als Argument*, 41. Deutscher Historikertag in München (17.-20. September 1996). Berichtsband, hrsg. im Auftrag des Verbandes der Historiker Deutschlands e.V. von S. WEINFURTER - F.M. SIEFARTH, München 1997, pp. 74-76.

<sup>63</sup> Si veda *supra*, n. 2; cfr. I. SCARAVELLI, *Ereticità storica e Fortleben storiografico della Pataria in Arnolfo di Milano*, in *Storia ereticale e antiereticale del Medioevo*, a cura di G.G. MERLO, XXXV Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 4-6 settembre 1995) = «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 113 (1996), 179, pp. 5-23; ID., *Supplemento d'indagine*; ID., *Il carteggio Muratori-Leibniz*.

utile per fermare senza danni la propria dissertazione. Curioso è che, per la seconda volta nella storia della ricerca scientifica su questa fonte, una edizione italiana del testo segue dopo un breve lasso di tempo a una tedesca. Non possiamo e non vogliamo ovviamente proporre il paragone personale con Leibniz e Muratori, ma dovremo pur valutare come un segno dei nuovi tempi il fatto che stavolta due donne abbiano portato avanti la ricerca sul *Liber gestorum recentium* di Arnolfo. L'involontario doppio lavoro è di per sé uno spreco deplorabile di potenziale intellettuale, ma ha portato anche alle conseguenze che questo scritto, insieme alle circostanze della sua nascita, della sua tradizione e recezione, appartiene in questo momento probabilmente ai testi del medioevo centrale meglio esaminati. Per entrambe è rassicurante che i nostri risultati nella sostanza si confermano reciprocamente<sup>64</sup>; noi dunque, diversamente che all'inizio del XVIII secolo, non abbiamo presentato due edizioni di qualità diversa.

Che indipendentemente l'una dall'altra siamo giunte, al riguardo della genesi dello scritto, allo stesso risultato acquista importanza anche di fronte a obiezioni sollevate di recente. Vorrei brevemente soffermarmi su di esse, per mettere in evidenza in conclusione il significato delle edizioni per l'interpretazione delle fonti. Secondo i risultati della Scaravelli e miei, lo stato della tradizione, con una breve versione in tre libri ed una lunga versione in cinque libri, conferma ciò che già il contenuto suggerisce<sup>65</sup>: i primi tre libri erano concepiti e scritti da Arnolfo come un'opera conclusa. In una prospettiva conservatrice l'autore descrive, poco dopo il 1072, la decadenza della società milanese e specialmente quella del clero ambrosiano altamente stimato, causata da fanatici religiosi e rivoluzionari, denominati in modo spregiativo patarini, che agirono insieme al-

<sup>64</sup> Di particolare importanza è la concordanza dei punti 3 e 4 citati sopra, e cioè che, di tutti i mss. noti, solo tre rimangono come testimoni rilevanti, i quali riflettono due versioni dell'autore, da distinguere facilmente l'una dall'altra per la lunghezza. Una simile concordanza riguarda il fatto che il ms. migliore e più antico (E) rappresenta l'ultima versione rielaborata dall'autore e pertanto è il ms. guida delle due nuove edizioni; cfr. le annotazioni preliminari di entrambe: ZEY, in ARNOLF, *Liber gestorum recentium*, pp. 92 s.; SCARAVELLI, ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, p. 15.

<sup>65</sup> Per quanto segue cfr. ZEY, *Zur Entstehung und Überlieferung*, p. 30; Id., in ARNOLF, *Liber gestorum recentium*, pp. 13-21, specie pp. 20 s. (riassunto da ENGLBERGER, *Gregor VII. und die Investiturfrage*, pp. 274 s.); SCARAVELLI, in ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, pp. 7-11, specie pp. 10 s. con n. 7; Id., *Ereticità storica e Fortleben*, pp. 9-11.

la Chiesa romana. Arnolfo decise per la prima volta il prolungamento della sua descrizione, quando la morte di Erlembaldo, il *leader* della Pataria, nell'aprile 1075 lasciò sperare in un esaurirsi della situazione, che nel frattempo era giunta quasi al livello di una guerra civile, e in un ritorno al vecchio ordine. Nella tradizione questa cesura dopo il quarto libro non è documentata espressamente. Arnolfo prese la penna un'altra volta quando il re Enrico IV nell'inverno 1076-77 si recò a Canossa, fatto che anche a Milano diede agli eventi una svolta sorprendente. Il cronista aveva evidentemente partecipato personalmente a questo mutamento, poiché egli dice di aver fatto parte di una legazione della città recatasi presso Gregorio VII per cercare la riconciliazione con il papa<sup>66</sup>. Il mutato comportamento di Arnolfo nel quinto ed ultimo libro<sup>67</sup> ha portato nella più recente opera *Gregorio VII e la questione delle investiture*<sup>68</sup> all'ipotesi che questa parte del testo non fosse stata scritta né da Arnolfo né dopo il 1077, ma da un ignoto continuatore soltanto dopo il 1093<sup>69</sup>. Ciò non basta: anche tutto il resto, dunque i libri I-IV, sarebbero stati stesi notevolmente più tardi di quanto fino ad ora ritenuto, cioè soltanto dopo il 1080 e come opera conclusa<sup>70</sup>. All'au-

<sup>66</sup> La persona dell'autore è nota solo attraverso le indicazioni presenti nel testo, cfr. ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, pp. 1-3, sulla *causa scribendi* pp. 3-13; SCARAVELLI, ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, pp. 7 s.; ID., *Ereticità storica e Fortleben*, *passim*.

<sup>67</sup> Su questo mutamento cfr. anche la pregnante osservazione della SCARAVELLI, *Ereticità storica e Fortleben*, pp. 10 s., che l'adesione di Arnolfo e della maggioranza dei milanesi a Gregorio VII non significò affatto adesione alla Pataria. La Scaravelli e io siamo di diverso parere riguardo alla fine dell'opera di Arnolfo. Mentre la Scaravelli ritiene che l'opera s'interrumpa al quinto libro verosimilmente per la morte dell'autore (*Ereticità storica e Fortleben*, pp. 11 s.); in ARNOLFO, *Liber gestorum recentium*, p. 11), io ritengo che l'autore abbia effettivamente concluso la sua opera (ZEY, in ARNULF, *Liber gestorum recentium*, p. 21).

<sup>68</sup> J. ENGLBERGER, *Gregor VII. und die Investiturfrage* (si veda *supra*, n. 26). Nel complesso si tratta di nuovo della considerazione che la questione delle investiture entrò nel campo di osservazione del papato solo nel 1078, e quindi i risultati di R. SCHIEFFER, *Die Entstehung des päpstlichen Investiturverbots* (si veda *supra*, n. 26) sono sostenuti e confermati. Dal punto di vista metodologico, però, ENGLBERGER segue un orientamento più radicale di SCHIEFFER, in quanto intende porre in questione «l'affidabilità e credibilità delle poche fonti che parlano dell'emanazione di un divieto d'investitura laica nel 1075» (p. 20).

<sup>69</sup> Cfr. ENGLBERGER, *Gregor VII. und die Investiturfrage*, pp. 49 ss. Englberger considera sufficientemente assodata la tardiva e anonima composizione del V libro con il rinvio all'adesione di Milano a Roma nel 1093. E in fin dei conti la questione è per lui secondaria. La datazione più tarda del libro V gli serve anzitutto a posticipare anche la datazione dei libri I-IV.

<sup>70</sup> Cfr. *ibi*, pp. 47 ss. e 123 ss. La ragione a favore di una composizione più tarda dei libri I-IV da parte di Arnolfo stesso è considerata da Englberger, in modo del tutto incomprensibile, come una «mistificazione (Geschichtsklitterung) nell'interesse di Tedaldo» (p. 126),



tore di questa ipotesi, Johann Englberger, interessa eliminare Arnolfo come testimonianza di un precoce divieto delle investiture nel 1075, spostando la stesura del testo ad una data in cui Gregorio VII aveva infatti già più volte vietato l'investitura regia<sup>71</sup>. In ciò però non si pone la domanda «su che cosa poteva avere spinto un autore così intimamente partecipe come Arnolfo – nel caso che scrivesse soltanto dopo il 1080 – ad interrompere con la primavera 1075 [...] nonostante la sicura conoscenza delle [ulteriori] drammatiche vicende a Milano»<sup>72</sup>, e su che cosa potesse aver mosso un continuatore intorno al 1093 a far finta di essere l'autore, di cui era pur sempre noto il nome, e prolungare una seconda volta a causa di eventi turbolenti la sua opera, ma non fino al 1093, bensì soltanto fino al 1077. In senso stretto Englberger deve ipotizzare una duplice opera di falsificazione. Ancora grave ai miei occhi pesa però la superficiale trattazione da parte di Englberger dello stato della tradizione, sulla quale tramite la mia edizione ha dovuto soffermarsi<sup>73</sup>. Egli ha negato il nesso appena descritto tra nascita dell'opera e tradizione con il futile argomento che il *Liber gestorum* sarebbe stato tradito complessivamente molto tardi<sup>74</sup>, e abbozza seduta stante la seguente immagine contrastante: la versione originale dell'autore non sarebbe affatto documentata nella tradizione; avrebbe avuto la dimen-

---

arcivescovo di Milano negli anni 1075-1085. Che Tedaldo non venga affatto citato nei libri I-IV non è per Englberger di alcuna importanza. O. ZUMHAGEN, *Tedald von Mailand (1075-1085). Erzbischof ohne civitas*, in *Bene vivere in communitate. Beiträge zum italienischen und deutschen Mittelalter*, Hagen Keller zum 60. Geburtstag überreicht von seinen Schülerinnen und Schülern, hrsg. von T. SCHARFF - T. BEHRMANN, Münster u.a. 1997, pp. 3-23, specie pp. 6 e 12 ss. invece considera che la prima parte del testo (i libri I-IV ad eccezione di IV 7 [si veda n. 25]) fosse di Arnolfo e scritta nel 1075, ma il capitolo IV 7 e il libro V fossero di un ignoto continuatore e scritti dopo il 1080 per «delinea(re) la posizione dell'arcivescovo, vicina a Roma», *ibi*, p. 297 (riassunto italiano). Su Tedaldo e le sue relazioni con Enrico IV e Gregorio VII cfr. C. ZEY, *Die Synode von Piacenza und die Konsekration Tedalds zum Erzbischof von Mailand im Februar 1076*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), specie pp. 496-509.

<sup>71</sup> Si veda *supra*, n. 68. È significativo il fatto che Englberger non offra alcuna interpretazione globale dell'opera e non presti attenzione alle considerazioni relative formulate nell'introduzione (ZEY, *ARNOLFO Liber gestorum recentium*, pp. 3-21). La valutazione di Englberger (pp. 52-69) è limitata completamente alla questione delle investiture.

<sup>72</sup> R. SCHIEFFER, *Recensione a Englberger*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 27/28 (1995/96), pp. 936-939, citazione dalla p. 938.

<sup>73</sup> Cfr. ENGLBERGER, *Gregor VII. und die Investiturfrage*, pp. 271-283 (l'exkursus).

<sup>74</sup> Cfr. *ibi*, pp. 43 e 283. Con questo argomento egli intende contestare la partizione in libri dell'opera (pp. 43-47).

sione di quattro libri, che il continuatore ignoto avrebbe allargato ad una versione lunga di cinque libri. Soltanto nei secoli successivi i copisti avrebbero trascritto unicamente i primi tre libri, che sarebbero sopravvissuti come linea di tradizione separata<sup>75</sup>. Indizi o addirittura prove a riscontro dell'esattezza della sua affermazione, Englberger naturalmente non può offrirne<sup>76</sup>.

Questo è un buon esempio di come si lasciano da parte, a favore di una tesi apparentemente originale, i principi della critica delle fonti. Ciò che pare essere un progresso, si rivela dal punto di vista del metodo un passo indietro. Progressi nella conoscenza nella medievistica si possono invece soltanto raggiungere con una trattazione scrupolosa delle fonti. Perciò è, e rimane, una meta prioritaria della nostra materia fare edizioni di testi secondo le esigenze di oggi.

---

<sup>75</sup> Cfr. *ibi*, pp. 43 ss. e pp. 271 ss. (pp. 275 s.: Diagrammi relativi alla composizione dell'opera secondo Zey/[Scaravelli] ed Englberger) Egli nega quindi la cesura fra il libro III e il libro IV e di conseguenza la convinzione delle due autrici, basata sulla tradizione, che i libri I-III siano stati composti circa tre anni prima del quarto libro. Egli invece pretende di stabilire l'unitarietà dei libri III e IV, nei quali Arnolfo perseguirebbe l'unico scopo di presentare Gregorio VII (Ildebrando) come risoluto oppositore della prassi d'investitura imperiale già negli anni Sessanta dell'XI secolo.

<sup>76</sup> Il lettore di Englberger non trova ad esempio risposta alla questione del perché copisti più tardi dell'opera, tradita in cinque libri, avrebbero deliberatamente copiato i primi tre libri e non uno, due o quattro, qualora una chiara cesura dotata di senso debba essere posta dopo il quarto libro. Soprattutto, l'argomento più forte per la tesi di Englberger sarebbe una composizione in quattro libri presente nella tradizione manoscritta, che dovrebbe corrispondere all'effettivo testo di Arnolfo. Fraintendendo completamente la situazione dei testimoni egli invece vede nell'inesistenza di tale composizione una debolezza della mia tesi (e, come va sempre aggiunto, di quella della Scaravelli).